

Si comincia con Fazio Fiorani e Ricucci Dall'autunno il gioco e l'obiettivo cambiano

## LA STORIA

Chili e chili di sbobinati Sarebbero segreti ma circolano ovunque per lo più insignificanti...

**SCALATE E TELEFONATE** L'anno dei veleni e delle intercettazioni usate come bombe a orologeria in una partita che appariva solo economica e finanziaria ed è diventata sempre di più politica con un obiettivo principale: i Ds, Fassino e D'Alema. Mentre restano nell'ombra i casi della destra

di Oreste Pivetta / Milano

**P**iu' che per le banche e le scalate, l'anno passato e questi primi giorni (vedremo per i prossimi) del nuovo anno resteranno nella nostra memoria per colpa delle intercettazioni e di un "grande fratello" artigianale che allunga le orecchie ovunque, per ascoltare anche le più banali chiacchiere da cortile e distribuisce a piacere il raccolto. C'eravamo illusi della modernità di questo paese, sembra di vivere nella ragnatela degli spioni in un'Italia che riscopre di colpo la questione morale, che discute di etica e di politica, che ripensa a tangentopoli, archiviata senza che ne sia stato tratto alcun insegnamento. Avevamo sperato in una normale competizione industriale (dietro ogni "scalata" dovrebbe esistere a sorreggerla un progetto industriale: il malcapitato Consorte, intercettato, lo ha ripetuto una infinità di volte), ma la speranza naufraga di fronte a chili e chili di intercettazioni, che dovrebbero essere riservate, segrete, ad uso di magistrati e nel momento in cui appaiono sporcano chiunque ponni soltanto un innocente «ohoh». Magari sono solo acqua fresca. Magari s'ascoltano belle parole. Ma per chi trascrive, sotto titoli d'allarme, non fa differenza. L'idea che si comunica e che in mezzo, nel gran casino, ci stiano tutti. Cito, pubblicate a poche ore dalle dimissioni di Giovanni Consorte dall'Unipol e dalla notizia sull'avvio di una indagine proprio dentro il gruppo assicurativo di Bologna, le righe di un'intercettazione. Consorte parla con Fiorani: «... La conversazione prosegue e Consorte racconta, concitato, che Ricucci gli ha detto che lavora "per il potere e per i soldi". Consorte: "A me di potere e soldi non frega un



D'Alema è accusato di coprire la scalata Rcs, di essere il regista dell'Unipol e di avere un leasing per la barca...

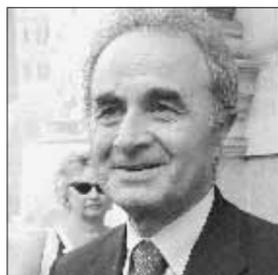
cazzo. Io lavoro per il mondo cooperativo. Voglio costruire qualcosa che quando vado via posso dire: "Cazzo, ho fatto qualcosa nella vita..."» (Repubblica, 30 dicembre).

**10 maggio, la Consob ferma Fiorani** Quando si comincia? In realtà per l'inizio bisognerebbe risalire molto indietro, non solo il 2005, risalendo anche nella teoria degli scandali italiani: da Bipop Carire, a Cirio, a Parmalat. Con l'inevitabile premessa dell'alleanza di Telecom e la successiva divisione dei beni... Accontentiamoci dell'opa di Gianpiero Fiorani su Antonveneta, da fine aprile, dagli esposti alla procura della repubblica dei rappresentanti legali degli olandesi della Abn Amro, bocciati nella loro strategia di acquisizione. Il 10 maggio la Consob, dopo un'ispezione negli uffici lodigiani di Fiorani, denuncia l'azione di concerto tra gli italiani, un patto occulto tra la Popolare, Gnutti, l'immobiliarista Coppola e i fratelli Lonati, bresciani come Gnutti. Avevano rastrellato titoli in apparenza ciascuno per conto proprio, in realtà accordandosi per giungere al controllo della banca veneta, senza ricorrere ai costi di un'opa. Fiorani non rinuncia alla scalata. Cambia nome alla banca, che diventa Popolare italiana, riesce a farsi finanziare da alcune banche straniere (Deutsche Bank, Dresdner Bank, Bnp Paribas, Royal Bank of Scotland) e mette in piedi l'opa. A fine luglio Consob e Banca d'Italia comunicano il loro consenso. Ma c'è un'azione della Procura di Milano che continua. C'è stato il "concerto" (ai nomi di prima la Consob ha aggiunto anche quello di Ricucci). Il giudice per le indagini preliminari Clementina Forleo chiede il sequestro delle azioni e l'interdizione dalle cariche sociali dei protagonisti: Gnutti, Ricucci, Fiorani e il suo direttore finanziario, Franco Boni. Siamo a fine luglio (25 luglio). Il giorno dopo si comincia con le intercettazioni (sul *Corriere della Sera* del 27 luglio), quelle famose di Fazio che comunica a Fiorani la firma all'opa, di Fiorani che bacerebbe in fronte il governatore, della moglie di Fazio che rimprovera Fiorani. Basterebbero per un addio alle banche e una fuga nell'anonimato. Sono anche le intercettazioni che annunciano il titolo, fortunato, del romanzo: «I furbetti del quartierino». Autore Stefano Ricucci, immobiliarista e scalatore, di Rcs Mediagroup più che di Antonveneta. La Magiste, la società di Ricucci, aveva cominciato ad acquistare azioni rcs da tre anni ma la corsa scatta nel 2005: a metà giugno ha già in mano il 20 per cento e Ricucci ne parla e ne parla, lasciando intravedere la possibilità di un'opa ostile («Io voglio che il Corriere diventa un giornale serio, che si sviluppa sotto il settore economico che non c'è...» avviserà più tardi, intercettato, come informerà la *Stampa*). Il patto storico di sindacato di via Solferino si barriera, stringe un accordo di ferro. La politica tace, tace Berlusconi. Montezemolo accusa Massimo D'Alema di proteggere gli immobiliaristi. Berlusconi



Il Palazzo della Banca Nazionale del Lavoro in Via Veneto a Roma Foto Ansa

continua a far finta di niente, malgrado l'ex amministratore delegato di Fininvest, Urbano Livolsi, sia anche il consulente di Ricucci. Consulente alla scalata. C'è qualcosa anche per Unipol. E cioè: «L'esistenza di accordi riservati in ordine ad entrambe le scalate bancarie risulta dall'intercettazione di una conferenza call il 15 luglio». Gnutti chiama anche Ricucci, Lonati, Moreschi ed altri, manca



Nell'estate delle intercettazioni, dopo l'opa di Unipol su Bnl, Parisi riscopre l'esistenza della questione morale

solo Consorte. Parlano di Unipol». I giorni sono quelli giusti, quelli in cui Unipol s'appresta alla sua opa. Il primo passo riguarda il 10 per cento di Bnl, il secondo (il 18 luglio) rileva il 27,5 per cento in possesso del contropatto (Ricucci in prima fila), con il sostegno di Deutsche Bank, dei giapponesi di Nomura (quelli che avevano fatto fremere di gioia Fazio) e di Credit Suisse First Boston. Unipol scavalca la soglia del 30 per cento e lancia l'opa obbligatoria.

#### 4 agosto, Parisi contro i Ds

Dopo le critiche ai Ds di Rutelli, Arturo Parisi, intervistato da Dario Di Vico il 4 agosto, per il *Corriere della Sera*, resuscita la «questione morale»: «L'ispirazione mutualistica che sta alla base dell'esperienza cooperativa non può essere trasposta in una condizione e su scala diversa, non ci si può trasformare in raider di Borsa con l'aiuto del fisco». E a proposito dei vertici Ds: «In nome del realismo hanno esitato nel farsi le domande giuste. E così guidati dall'istinto che porta ognuno a difendere il proprio mondo hanno dato l'impressione di avallare una regressione neo-corporativa. Il vero virus è il conflitto di interessi alla Berlusconi. Dobbiamo assolutamente evitare di esserne in qualche modo contagiati tutti». Romano Prodi, rispondendo sull'Unità al direttore Padellaro, a fine agosto, confesserà: «La nostra capacità a farsi del male è davvero straordinaria. È la cosa che mi fa più arrabbiare. Dimentichiamo infatti che la ve-

ra gigantesca questione morale è quella di chi da quasi cinque anni governa questo paese: abbiamo un governo e una maggioranza nati sotto l'ombra del conflitto d'interessi del presidente del Consiglio». E ammonisce: «Le valutazioni sul realismo e sulla redditività di questo disegno non spettano al politico...».

#### 10 giugno, l'intervista a D'Alema

Massimo D'Alema aveva anticipato (sul



Prodi: la nostra capacità di farci del male è davvero straordinaria. È la cosa che più mi fa arrabbiare

l'Unità del 10 giugno): «Una deriva di avvelenamento dei rapporti politici si è già messa in movimento, siamo già entrati in una fase in cui tutti i rapporti sono diventati più complessi. C'è una campagna contro il nostro partito, io sono additato come il regista di certe scalate finanziarie. È tutto grottesco, fantasioso. Eppure si fa. Con veleni e utilizzando un certo giornalismo spazzatura. Non conosco nessuno di quei personaggi che si citano...». D'Alema paga quella sua definizione: «capitani coraggiosi» gli scalatori di Telecom, Colaninno e Gnutti. Gnutti, che si ritrova ovunque nelle cronache finanziarie dell'anno, tra Antonveneta, Bpi, Rcs, Bnl, Unipol...

#### Fine d'anno di intercettazioni

Il peggio verrà dopo l'estate. La strenua resistenza di Fazio durerà fino all'arresto di Fiorani. L'arresto del banchiere di Lodi aprirà il rubinetto delle intercettazioni. Tante vittime. Tra le tante anche un ex ministro, ds naturalmente, Vincenzo Visco. Riferiscono il suo colloquio con il capo della vigilanza di Bankitalia, Frasca. Ma Frasca, intercettato, aveva parlato con un altro Visco, Ignazio, dipendente di Bankitalia, capo dei servizi esteri.

I titoli toccano i politici: prima Ugo Spalletti, senatore e tesoriere dei Ds, colpevole daver chiesto informazioni a Consorte e d'averne ricevute (compresa la possibilità di un'opa, questa su Fiat), quindi naturalmente Piero Fassino, in mezzo la barca di D'Alema. Ci si dimentica del centrodestra, da Calderoli al senatore Grillo, chiamati in causa dall'ordinanza del gip, fino agli intercettati come l'onorevole Filippo Ascierio, di Alleanza nazionale, che a Lodi si faceva vivo così: «Dottor Fiorani, sono l'onorevole Ascierio. Il mio amico Paolo sinigaglia mi ha parlato delle difficoltà di Antonveneta. Se mi chiama io sono pronto con un gruppo di parlamentari per un'interrogazione. Comunque sono a disposizione». Intanto si dimettono i banchieri: Fazio, Fiorani, Consorte. Unipol resta senza guida, l'opa su Bnl resta in piedi. L'Isvap, l'istituto di controllo delle assicurazioni, dà il suo consenso. Bankitalia tace. Tremonti batte un colpo: convoca da vincitore il nuovo governatore e le authority. Chi deciderà dell'opa? Berlusconi in sordina, sono i giorni del ministro: ha cacciato Fazio, sta ridesegnando la banca centrale, ha imposto la sua legge sul risparmio.

Il *Giornale* della famiglia Berlusconi istruisce la campagna di fine anno contro Fassino e i Ds. Gli risponderà anche il *Corriere della Sera*: «I brogliacci delle intercettazioni telefoniche non sono la verità, figurarsi... E poi evidente, nel caso delle intercettazioni dei colloqui tra Piero Fassino e Giovanni Consorte pubblicate dal *Giornale*, come non ci sia nemmeno lontanamente materia per un coinvolgimento giudiziario del segretario dei Ds...». Ecceetera eccetera. La firma è di Pierluigi Battista, non di un fiancheggiatore della Quercia. Scrive Battista: «La cabina di regia è altrove».

## La destra: ora basta con le lezioni di morale. E c'è chi spera nella fine dei Ds

Nell'Unione le preoccupazioni della Margherita, ma l'asse con la Quercia non si discute. Scatenato Occhetto: Fassino e D'Alema sono peggio di Craxi

di Federica Fantozzi / Roma

Aleggia lo spirito di Craxi, richiamato con astio da Achille Occhetto per cui «D'Alema e Fassino sono peggio di Bettino» ed evocato controluce dal figlio dell'ex leader socialista Bobo per cui i Ds «oggi subiscono la legge del contrappasso». Castagnetti esprime «piena solidarietà a Fassino sottoposto a un'illegittima aggressione mediatica e giudiziaria» ma si tratta del senatore forzista Guglielmo Castagnetti. Le intercettazioni dei dialoghi telefonici tra Gianni Consorte e Piero Fassino pubblicate dal *Giornale* scuotono la Quercia e scompaginano le alleanze. Mentre dal Botteghino si dispongono a testuggine aspettando la direzione di

mercoledì, nella Margherita c'è un clima di «preoccupazione» ma si conferma la volontà di andare avanti con le scelte fatte: l'asse strategico con i Ds nella listone e l'orizzonte del partito democratico. In attesa che tornino i leader: Rutelli in vacanza a Mauritius, Fassino al mare messicano di Puerto Escondido. Mentre chi ha sentito Romano Prodi in questi lo giorni descrive «molto preoccupato» per gli eventi. L'attacco più forte al gruppo dirigente Ds arriva da Occhetto, ex segretario del Pds, ai microfoni di Radio Radicale: «Si poteva capire Craxi in un momento in cui la classe politica si considerava non punibile, ma nel dopo Craxi ci vo-

leva molta ingenuità. Dove è andata a finire l'intelligenza politica dei D'Alema e Fassino? Ci sono stati errori culturali e ideologici». Quanto basta, osserva Occhetto, «per cambiare gruppo dirigente. Hanno sposato la linea secondo cui il denaro non olet. Di fronte a questi errori clamorosi mettano la direzione del partito in mano a un congresso». Infine un «sospetto»: «Non si capiva la titubanza Ds sulle dimissioni di Fazio, quel che è successo dopo ne dà una certa spiegazione». La Margherita per ora non cambia la linea: avanti con la lista unica (smentendo le indiscrezioni che vorrebbero di dielle «pentiti» del gemellaggio elettorale), condanna delle intercettazioni selvagge, ma stop ai collateralsimi.

Renzo Lusetti, braccio sinistro (in quanto mancino) di Rutelli, auspica «nervi saldi» a un mese dalla presentazione delle liste e poi «un confronto dentro Ulivo e Unione sui rapporti tra politica e affari». Lapo Pistelli, in contatto con il leader, ne riassume la linea: «Tenere la palla bassa, bassissima, perché siamo tutti sulla stessa barca». Situazione sottolineata anche dal quotidiano *Europa* («Siamo ancora sulla stessa barca ma dobbiamo aprire una fase nuova») dove, nell'alfabeto del 2006, Rutelli scrive la voce «Onestà, che non è Moralismo». Stavolta rutelliani e ulivisti si trovano uniti dalla stessa ansia. Franco Monaco, augurandosi che nel futuro i partiti «non facciamo il tifo per nessuno» con-

sidera però «un calcolo miope immaginare di specular sulle difficoltà Ds e magari su qualche errore politico» quando «condividiamo un grande progetto». Tace Arturo Parisi, che il 4 agosto aveva suscitato polemiche aprendo in un'intervista la «questione morale», ma tra i parisiensi si sottolinea che «quelle cose si sono avverate e ora c'è il rischio che gli elettori ci credano tutti uguali». Quanto ai Ds «non si sentano perseguitati e costruiscano con noi una politica distanziata dagli affari». Mentre il Verde Pecoraro Scania e l'ex pm Antonio Di Pietro invocano l'adozione di un «codice etico». Garantismo ma una certa soddisfazione arrivano dalla CdL: Adolfo Urso, An, spera «che la sinistra abbia capito

la lezione: non si fa politica con l'azione giudiziaria. Alla tardiva autocritica sul collateralsimo spero segua quella sulla gogna mediatica». Visione speculare a quella di Bobo Craxi, per cui la vicenda Unipol «viene strumentalizzata dalla parte che per anni ha lamentato un uso politico della giustizia». Il neo-dc Gianfranco Rotondi vede «la distruzione dei Ds attraverso giornali e procure» come «obiettivo dei poteri finanziari e brodo di coltura del partito democratico». Francesco Storace vede «troppi pruriti sulle telefonate di Fassino, gli italiani devono sapere». In silenzio per tutta la giornata di ieri Silvio Berlusconi che ai suoi avrebbe spiegato: «Si stanno facendo male da soli. Sono spazzati, spaccati».